

BOHUMIL HRABAL

«LA TONSURA»

13

# Si vive solo... due volte

«E Francin mi frustava mentre i ciclisti annuivano soddisfatti. E Francin mi rimise a terra tirai giù la gonna e Francin era bello, le narici gli tremavano come quando aveva ammansito i cavalli. "Bene ragazzina - disse - inizieremo una nuova vita"»

Ma il signor presidente sgambettava correndo in direzione della maltergia, e ci s'infiliò di gran carriera, e per le scale giù nella sala di germinazione, il sguazzò in mezzo ad alcuni mucchi d'orzo, i malatori erano rimasti di stucco con le pale in mano, il signor presidente aveva invece distanziato Francin caduto in ginocchio nel malto bagnato e, sempre lamentandosi, si era lanciato su per le scale fino ai magazzini, e aveva superato i nocchi di malto secco, ma quel dolore nel naso continuava a spingerlo fino all'ultimissimo piano, lì s'infiliò di gran carriera nell'orzo che si lasciava seccare per i malati, in quella temperatura di sessanta gradi, e si precipitò indietro in un piano più basso e, attraverso il ponticello di comunicazione, passò correndo nella sala di cottura, girò alcune volte attorno alle padelle e, giù per i gradini, corse nella sala di fermentazione, con Francin sempre dietro di lui, dalla sala di fermentazione il signor dottor Gruntorád saltò di corsa fino al rinfrescatoio, là dove si teneva a raffreddare la birra giovane, aprì le gelosie delle finestre e uscì sul tetto della ghiacciaia, là dove crescevano i semi, Francin cadde in ginocchio tra quei bei fiorellini gialli, il signor dottor Gruntorád invece si lamentò nuovamente e corse su per gli scalini di nuovo indietro nella sala di cottura, e dal portone uscì in cortile, e dal cortile corse alle stalle con gli operai che lo salutavano - Buon giorno, signor presidente! Buon giorno signor amministratore! - Ma il signor dottore continuava a sgambettare attraverso il frutteto fino a che, infilando la porta aperta, non raggiunse nuovamente la cucina e la camera dove stramazza sul divano gridando a Francin: - Ma dov'è che ha comprato questa carabattola? Facela un po' vederle - Ed esaminò con attenzione il inalatore di ozono con vaporizzatore, poi annuò e disse - Maledettissima donna e dove l'ha preso l'olio che ci ha messo dentro? Quei pioli che strombano con i diti? - S'infiliò gli occhietti alla molla, gli diede la bottiglietta e il signor dottore, dopo aver letto l'etichetta, cominciò a urlare - Maledettissima donna, ha dimenticato di diluire uno a dieci! Mi ha mandato in fiamme la mucosa etici - starnuti il signor dottore, e alla vista di Francin ingnocchiato, con le braccia larghe, che supplicava - Può perdonarmi? - Il signor presidente esclamò - Sì alzi buon uomo, preferirei essere l'amministratore della fabbrica di birra piuttosto che il presidente - disse guardò l'orologio e mi diede la mano, mi porse poi i suoi sentiti omaggi bacilandomi il dorso della mano e dicendo - I miei sentiti omaggi - E uscì e apparve nel sole in cortile, dietro di sé lasciava profumo di fenolo, il suo odore di eucalipto, con aristocratica leggerezza montò a cassetta, come se tutto quel che era accaduto l'avesse navigato, e adesso si che lo vedevo, adesso si che ci credevo che quella volta doveva essere andata proprio così come avevo sentito, quella storia.

Quando Francin per nulla pacificato andò in ufficio, raggiunse zoppicando l'ingresso, tirai fuori la bicicletta e andai in città, pedalavo senza sforzi troppo quella mia gamba bianca dolente, ma poi ad ogni pedalata era come se la cavaglia mi si rinvigorisse, appoggiata la bicicletta al muro e data un'occhiata al laboratorio, il suo una poltrona girevole c'era Bod' a appispolato, entrò e mi misi a sedere su una sedia libera Bod' aveva di sicuro portato a termine il giro grande perché emanava profumo di noccioli di vischio, di sicuro aveva terminato dalla ditta Maraschino & Co - Ba d'a - gli faccio - Che c'è? Signora cara, lei qui? - si alzò spaventandosi a tal punto che prese le forbici e cominciò a farle ciancattare - Senta, Bod', vorrei tagliarmi i capelli - Bod' si spaventò ancora di più - Può ripetere? - balbettò - Senta, Bod', voglio tagliarmi i capelli così come il porta Josephine Baker - Bod' a soppesò i miei capelli e strabuzzò gli occhi - Questo resto del vecchio Impero asburgico? Questo lo, Anna Csilag, nata a Karlovice in Moravia? Mall - E Bod' a gettò via con dispetto le forbici si andò a sedere con le braccia conserte e guardava fuori dalla finestra facendo l'offeso - Senta, signor Bod', il signor dottor Gruntorád ha tagliato

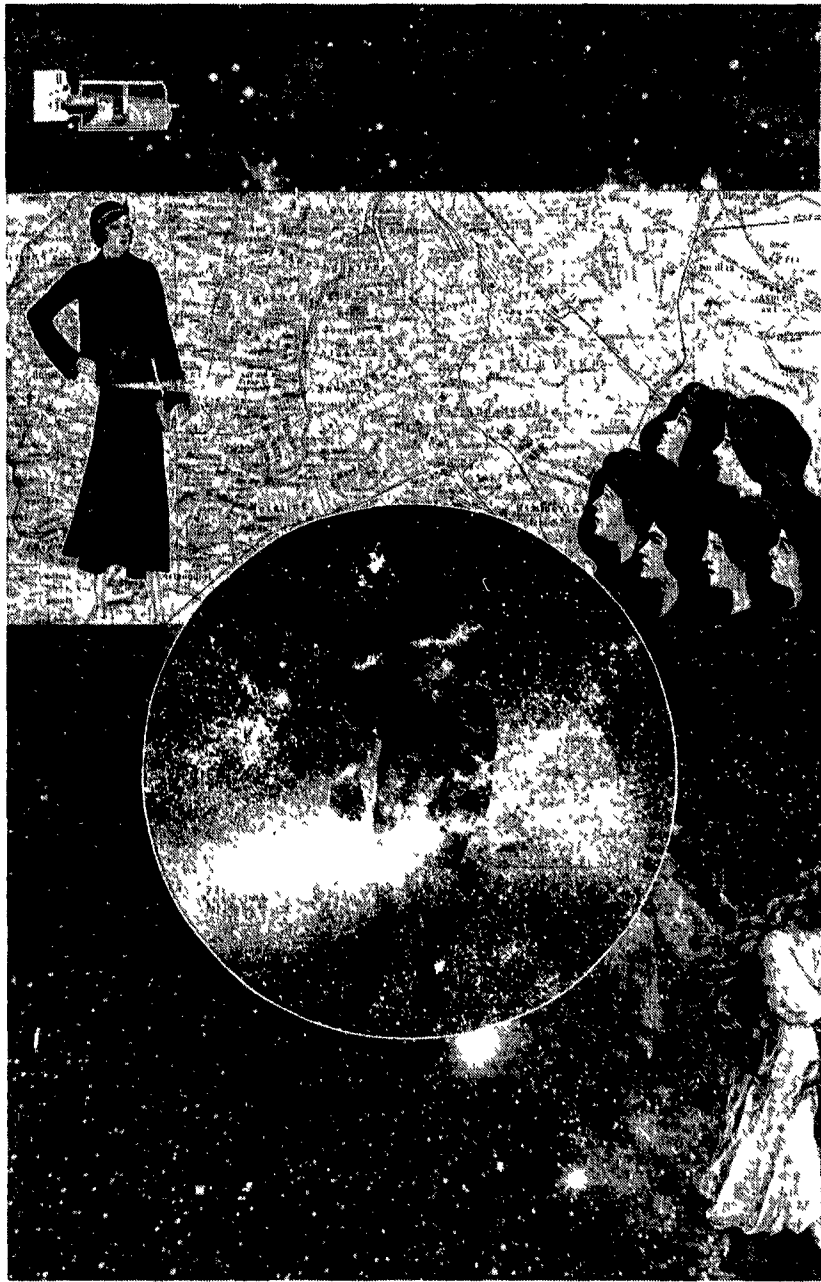
## Tirai fuori la bicicletta

portava come non riusciva a nessun altro uomo, quelle briglie lo avevano in qualche modo ringiovanito sembrava appena giunto in calesse da Vienna, si drizzò e uscì dalla fabbrica di birra con lo stallone dalla coda e la criniera sputate, mentre il cocchiere del signor dottore se ne stava sprofondato dietro, sul divano felpato del landò, col sorriso colpevole di chi non capirà mai perché il suo signore provi tanto gusto e tanto piacere a viaggiare a cassetta mentre lui, il cocchiere, se ne sta seduto con espressione colpevole sul sedile felpato. E Francin andava su e giù per la camera infilandosi le mani nel cervello.

Guardai l'orologio, era l'ora in cui Bod' a Cervinka terminava il suo giro piccolo, di sicuro aveva già comprato la verdura a un prezzo favorevole e, allegro per l'acquisto, si era fermato per prima cosa in piazza all'osteria degli Svoboda dove aveva preso un bicchierino di vermoute e mezzo litro di salame ungherese, si era poi fermato al Grandhotel dove aveva di sicuro preso un piccolo gulash e tre birre di Pilsen e poi, per concludere a chiudere nel suo piccolo giro, poi si era fermato all'emporio di Mokoliska e, trattandosi in amichevole conversazione, aveva buttato giù tre cognacchini, sebbene sia ugualmente possibile che Bod' a così allegro per aver guadagnato due corone con quel prezzo favorevole, abbia continuato nel cosiddetto giro grande, vale a dire fermandosi ancora «Sulla terra del principe» per un caffè con rhum giamaicano originale, per poi fermarsi all'impiedi alla mescolta speciale della ditta Louis Wantoch a buttar giù un bicchierino di maraschino come allegro punto finale dopo l'acquisto così vantaggioso del cavolfite e della verdura per il brodo

## Per un'istante esitò

E Bod' a, dopo aver agitato la dichiarazione per farla asciugare, la infilò con cura nel portafoglio, dispiegò un candido rochetto, me lo fermò attorno al collo, mi piegò la testa e prese le forbici, per un istante esitò, era l'istante in cui l'artista sotto la cupola del circo fa qualche esercizio pericoloso e il tamburo sulla senza interruzione - e Bod' a con due colpi di forbici tagliò il torrente dei miei capelli. Mi sentii così allegerita che la testa mi cadde sul petto e assaporai sul collo il movimento dell'aria. Bod' a poggiò i capelli sulla poltrona girevole, prese poi la tosatrice e mi tagliò i viticci dei capelli e le pejsa, poi le forbici ciancattarono, Bod' a si allontanò e guardava la mia testa come uno scultore all'opera, e immediatamente le sue forbici ripresero a lavorare tutte concentrate. Quando mi venne voglia di sollevare la testa e di guardarmi di straloro nello specchio, lui mi schiacciò il mento tra le clavole e continuò a lavorare, vedeva come cominciava a sudare, il suo viso lucente emanando profumo di rhum giamaicano maraschino e cognac, mescolato con una nube di profumo di birra non molto piacevole, inasponò poi il pennello facendo attenzione a me e, ogni-quavolta tentavo di guardarmi, mi schiacciava la testa, ma vedevo che il suo viso si stava aprendo alla gioia, un tale sorriso entusiastico perché qualcosa gli stava riuscendo, mi inasponò poi il collo e col rasoio me lo rasò, mi inasponò poi i capelli e col rasoio cominciò a tagliarli e io all'improvviso sentii l'amaro in bocca e la cuore prese a battermi forte, adesso che era ormai tardi ormai i capelli non si sarebbero potuti più naitaccare, vedevo Francin seduto la sera in ufficio scrivere col pennino Redis numero tre le mizzali nei registri della fabbrica di birra e affiorargli attorno a ogni iniziale alcuni viticci e quei miei fulvi capelli che si muovevano a forma di lira, vedevo Francin, e Bod' a Cervinka tagliarli, tagliarli via il pettine al neon coi suoi raggi violacei, perché Francin non mi avrebbe più pettinata nella camera buia e non avrebbe più giocato con i miei capelli dei quali si era innamorato che c'era ancora l'Impero asburgico, e per via dei quali mi aveva sposato. Chiusi gli occhi e premetti il mento al petto e per un istante mandai giù la saliva, Bod' a mi diede due colpi in non avevo la forza di alzare gli occhi allo specchio Bod' a mi prese delicatamente all'altezza della bocca e mi sollevò il mento, poi si allontanò di un



Illustrazioni di Giuseppe Dierna

passo ed ebbe tanto tatto da voltarsi. L'istante in cui, sulla sedia girevole, in un bianco lenzuolo fino al collo sedeva un bel giovanotto, ma con una tale sfrontatezza in viso che protestai una mano per difendermi da me stessa Bod' a mi appoggiò al tavolino di marmo e mi guardò, e rimasi di stucco perché Bod' a aveva tagliato da me una cassetta di birra, e Bod' a rise strolinandosi le mani, e anche Bod' a si era rinvigorito grazie a quella sua prestazione da parucchiere - Bod' a - gli faccio, - è un'idea sua? - E Bod' a prese a sfogliare tra i bollettini dei parucchieri tutta una serie di tagli moderni, dalla frangetta di Lye de Putti fino ai capelli alla maschiotta di Josephine Baker Uschi, e attorno alla mia testa imperverava la bufera, sebbene non tirasse un alito di vento. Inforcai la bicicletta e Bod' a mi corse dietro portandomi in un sacchetto di carta quei miei capelli tagliati, me li mise in mano, quei capelli pesavano due chili buoni, come se avessi comprato due chili di anguilla - Senta, Bod' a, me li può mettere dietro, sul portapacchi? - E Bod' a sollevò la molla del portapacchi poggiandoci il torrente dei capelli e quando lascio cadere sui capelli la molla io mi afferrai la testa. E passai poi per il Corso guardavo i passanti, vicini del signor mastro spazzavino De Giorgi, ma lui non mi riconobbe andai alla stazione guardavo i treni in partenza ma nessuno si accorgeva di me la gente mi considerava

## Insieme a quel circolo decoratori

una persona del tutto diversa, anche se la bicicletta e il mio corpo erano gli stessi di prima di quella tonsura, pedalavo ancora più forte sulla bicicletta e stavo tornando per il Corso davanti al panificio del signor Svoboda era fermo il calesse del signor dottor Gruntorád, soltanto quando era ormai pomeriggio il signor dottore aveva potuto raggiungere il pentolino col caffè latte e il cestino con le pagnottelle che lo aspettavano ogni mattina al ritorno dalle sue partonenti e dalle sue coliche alla cistifellea, e in quel momento il signor dottore uscì, il cocchiere saltò giù da cassetta dove dormicchiava reggendo le redini dello stallone, il signor dottor Gruntorád mi guardò, io feci un inchino e nsi, ma il signor dottore esitò per non più di un istante, poi però scosse la testa con decisione, si sedette a cassetta e partì, mentre il suo cocchiere stava sprofondato nel sedile felpato, passai in piazza attorno alla colonna della peste, tutti mi guardavano come se fossi arrivata nella nostra cittadina per la prima volta sul Corso davanti alla ditta Katz, merceria e articoli di chincagliena, c'era un bulldog che dormiva e un gruppo di signore vestite di nero, le donne erano lunghe fino a terra la presidentessa del circolo decoratori stava di certo facendo da guida a qualche compositore, lui aveva un grosso cappello nero come lo portano i socialdemocratici

## PERSONAGGI

Il dottor Gruntorád è medico ma anche presidente della fabbrica di birra. Un enorme salice, nelle notti di temporale, picchia ai suoi vetri. E dire che fu piantato anni fa da un amante della moglie inseguito a schioppettate

## «Sulla terra del principe»

passarono con l'illustre visitatore sotto i portici davanti all'osteria «Dagli Havr», e con emozione guardavano il lastro di cemento dove un tempo si era riposato Fedenco il Grande. E in quanto trattavasi della cosa più preziosa della nostra cittadina, la signora Krásenská condusse sotto braccio il compositore al centro della piazza dove, su una panchina, stavano seduti due pensionati col mento appoggiato ai loro bastoni, e la signora presidentessa descriveva con precisione e con dovizia di particolari la fontana rinascimentale che era stata lì fino al 1840 per essere poi demolita, ma si sarebbe sbagliato chi, come i due pensionati, avesse pensato che il circolo decoratori stesse guardando loro due, macché! In effetti la presidentessa stava indicando loro due e col dito stava facendo cerchietti nell'aria davanti al viso dei due pensionati, ma quello che descriveva lei lo vedeva, i bei fregi, le ghiandole di arenaria e i due angioletti in bassorilievo che su quella fontana c'erano, e quindi sono ancor oggi il vanto della nostra cittadina. Ah, la signora Krásenská, quella che ama tutto ciò che non c'è più, di lei mi ero innamorato quando ero venuta a sapere del suo romanetto d'amore, trent'anni prima si era innamorata di un tenore del Teatro Nazionale, il signor Šic, dopo lo spettacolo si fermava all'uscita posteriore e, quando il tenore usciva e gettava via il mozzicone della sigaretta, lei con uno spillo lo acciappava e come una preziosa reliquia lo riponeva in una custodia d'argento, ed essendo sarta doveva stare tutto il giorno a cucire per rmediare il denaro per l'orchestra, e tutta una settimana a cucire per potersi comprare una poltrona nel palco da dove ogni volta gettava ai piedi del signor Šic quell'orchidea risultato di un'intera giornata di lavoro, e quando ebbe gettato quel suo bel fiore già per la ventesima volta, aspettò il tenore e gli rivolse la parola dicendogli di amarlo. E il signor Šic le disse che lui non l'amava soltanto perché non gli piaceva quel suo lungo naso. E la signora Krásenská stette a cucire un intero anno, e con quei soldi si fece tagliare a Brno quel lungo naso. E, facendosi prendere dal proprio braccio, i fece cucire alla cartilagine nasale un muscolo che col tempo i medici trasformarono in uno stupendo naso greco. E così avvenne che la signora Krásenská stesse di nuovo all'uscita posteriore del Teatro Nazionale, ed essendo bella pote intitolare una conversazione col famoso tenore signor Šic, ma il tenore la invitò a una passeggiata notturna confessandole di essere da quasi un intero anno alla ricerca di una bella ragazza dal lungo naso tremolante, un naso del quale si era innamorato e senza il quale non riusciva a vivere. E la signora Krásenská gli confessò di essere lei la ragazza dal lungo naso, che però per via del famoso tenore se l'era fatto tagliare e sostituire col naso che lui adesso vedeva davanti a sé. E il signor Šic sollevò le braccia al cielo e urlò - Che fine ha fatto fare a quel bello? Come ha potuto? - E fuggì via da lei. E la signora Krásenská li accanto alla fontana rinascimentale mi fisso, sollevò le braccia al cielo e urlò - Che fine ha fatto fare a quei bei capelli? Come ha potuto? - E all'illustre ospite del

la nostra cittadina indicava

me, e io sapevo che i miei capelli facevano ormai parte dei

monumenti della città

E spinsi sui pedali, e tre affilate

te del circolo decoratori pre-

sero in prestito delle biciclette

davanti all'albergo «Sulla terra

del principe» e si lanciarono al

mio inseguimento, la gelosia

le faceva pestare sui pedali

con tanta forza che mi supero-

rono con facilità, e mi addita-

vano - Si è tagliati i capelli! -

e alcuni ciclisti che mi cono-

scavano mi vennero dietro lu-

dignati, e mi superarono pure

loro e spatarono davanti a

me, e io pedalavo tra due al-

ti di ciclisti in movimento, tutti

mi frustavano con sguardi rab-

biosi, ma ciò mi dava forza,

incrociai le braccia e pedala-

vo senza reggersi, e nella fab-

brica di birra ci entrò da sola,

i ciclisti con le biciclette tra le

gambe stavano già fermi da-

vanti all'ufficio sul quale era-

no attaccate le parole di una

conferenza. Dove la birra si

prepara, la vita non è amara,

e in quel momento si precipitò

fuor Francin e, dietro di lui, le

tre affilate del circolo deco-

atori che mi indicavano con

entrambe le braccia

- Dove sono i capelli? - disse

Francin reggendo il penni-

no Redis numero tre tra le dita

tremanti

- Qui - faccio io appog-

giando la bicicletta al muro,

sollevando il portapacchi e

porgendogli le due pesanti

trece. Francin infilò il penni-

no dietro l'orecchio, soppesò

quei miei capelli morti e li

poggiò su una panchina. Stac-

cò poi la pompa dal telaio della

mia bicicletta

- Le camere d'aria sono

gonfiate a sufficienza, - dissi

stando da intenditrice la ruota

anteriore e posteriore

Francin invece svitò dalla

pompa il tubicino di gomma

- Anche la pompa è in ordi-

ne, - dissi senza riuscire a ca-

pire

E Francin all'improvviso

saltò verso di me, mi rovesciò

sulle sue ginocchia, sollevò la

gonna e cominciò a frustarmi

sul sedere, e mi si gelò il san-

guage a pensare se avevo o no

la bianchiera pulita, e se mi ero

lavata, e se ero sufficientemente

coperta. E Francin mi frustava

mentre i ciclisti annuivano

soddisfatti, e le tre affilate

del circolo decoratori mi

guardavano come se quel

la soddisfazione se la fossero

ordinata

E Francin mi rimise a terra,

tirai giù la gonna e Francin era

bello, le narici gli tremavano

come quando aveva ammansito

i cavalli imbazziti

- Bene, ragazzina, - disse,

inizieremo una vita nuova

E si chinò a raccogliere da

terra il pennino Redis numero

tre, navitò poi il tubicino nella

pompa e la pompa la inserì

nelle clips del telaio della mia

bicicletta

Presi la pompa e, mostran-

dola ai ciclisti, dissi

- Questa pompa per bici-

clette è stata da me acquistata

presto la ditta Runkas di via

Boleslav

(fine)

Il romanzo «La tonsura», nella traduzione di Giuseppe Dierna, è edito in Italia da «e/o» che ringraziano la pubblicazione.